
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXVII (2023)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, Gioele Marozzi, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, †p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

- 7 Paolo Evangelisti
Measures of Faith. Forms and Sizes of Equilibrium from Augustine to the Franciscan Textuality
- 37 Lorenzo Arcese
Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica
- 71 Andrea Mancini
La Quadriga spirituale e la *Quadriga litteralis* di Niccolò da Osimo: intertestualità e riscrittura
- 107 Luca Ughetti
Una miscellanea sull'usura di Giacomo della Marca. Il percorso di rielaborazione della norma giuridica tra il *Compendium Theologie Moralis* e il *Campus Florum*
- 145 Renato Cameli
L'Osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale del XV secolo: un'introduzione e un caso esemplare
- 171 Gloria Sopranzetti
Il convento dei frati Minori Osservanti di Montecarotto e la sua biblioteca
- 211 Caterina Paparello
La protezione del patrimonio storico artistico in Adriatico durante la Grande Guerra: dall'Antico Tesoro della Basilica di Loreto al museo di ambientazione

Note

- 231 Laura Albiero
La storia riemersa: un contributo fondamentale allo studio delle fonti
- 239 Monia Mancinelli
Intorno al futuro. Volontà e contingenza secondo Duns Scoto. Recensione al volume di Ernesto Dezza, Andrea Nannini e Davide Riserbato
- 253 Veronica Buscarini
In memoria. Floriano Grimaldi
- 265 Francesca Ghergo
Francescanesimo marchigiano e comunità locali: cultura e poteri a Sarnano tra i secoli XIII e XV. Cronaca del convegno (Sarnano, 10 novembre 2023)

Schede

- 271 «In nomine Domini». *Le pergamene dei Minori delle Marche. Studi e registi. I*, a cura di P. Galeazzi, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 159 pp. (A. Maiarelli); Ryan Thornton, *Franciscan Poverty and Franciscan Economic Thought (1209-1348)*, Brill, Leiden-Boston 2023, 344 pp. (L. Calvaresi); Jean Duns Scot, *De la restitution. La pensée juridico-politique et juridico-économique de Duns Scot*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Le Belles Lettres, Paris 2023, 236 pp. (R. Lambertini); *The Correspondence of John of Capestrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, in collaboration with I.M. Damian *et alii*, with the assistance of M. Szlancsok and Z. Szolnoki, Research Centre for the Humanities, Institute of History-University of Szeged, Budapest-Szeged 2023, 416 pp. (R. Lambertini); *La collezione Fioretti di san Francesco. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli*, a cura di M. Bocchetta, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 60 pp. (A. Angelini).

Studi

Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica

Lorenzo Arcese

Abstract

Il presente studio si pone l'obiettivo di indagare quanto effettivamente Isacco di Ninive, un asceta siriano del VII secolo famoso per la sua *Prima collezione*, influenzò il pensiero teologico dei minori Spirituali, frati francescani appartenenti alla celebre corrente che si sviluppò tra il XIII e il XIV secolo. Lo studio, partendo dalla peculiare presenza di ben sei codici manoscritti contenenti tale opera all'interno del Fondo Antico del Sacro Convento di Assisi, ha voluto indagare quanto effettivamente il pensiero isacchiano fosse penetrato nelle opere degli appartenenti all'*Ordo Fratrum Minorum*. In particolar modo si è prima osservato il numero e la tipologia di codici chiaramente francescani che circolarono durante la stagione degli *Spirituali*, successivamente è stata operata una ricerca testuale nelle opere di scrittori minoriti a cavallo tra XIII e XIV secolo, facendo emergere una particolare attrazione verso alcuni passi inerenti alla povertà, cosa che ha aperto ulteriori piste di ricerca come quella inerente alla assenza di Isacco nelle opere bonaventuriane.

The present study aims to investigate how Isaac of Nineveh, a 7th-century Syriac ascetic famous for his First Collection, influenced the theological thought of the Minor Spirituals, Franciscan friars belonging to the famous current that developed between the 13th and 14th centuries. The study, starting from the peculiar presence of six manuscript codices containing this work in the Fondo Antico of the Sacro Convento in Assisi, aimed to investigate to what extent Isacchian thought had actually penetrated the works of the members of the *Ordo Fratrum Minorum*. In particular, we first observed the number and typology of clearly Franciscan codices that circulated during the season of the *Spirituali*, and then we carried out a textual research in the works of minorite writers at the turn of the 13th and 14th centuries, revealing a particular attraction to certain passages concerning poverty, which opened up further avenues of research such as that concerning the absence of Isaac in Bonaventure's works.

Leggendo il titolo di questa ricerca senza conoscere il pensiero dei protagonisti dello studio che seguirà, si potrebbe sobbalzare sulla sedia in un baleno e chiedersi: per quale motivo un autore della Chiesa siriana orientale del VII secolo dovrebbe essere messo in relazione con dei minori dissidenti vissuti ben settecento anni dopo? La questione non è assolutamente irrilevante – come già la notevole differenza temporale lascia intuire – eppure Isacco di Ninive, un eremita del Qatar divenuto vescovo della celebre città assira, seppe in qualche modo fare breccia nel cuore di molti autori appartenenti all'*Ordo Fratrum Minorum*, come ci attestano le numerose citazioni presenti nei loro scritti¹, conquistando in particolare alcuni dei più celebri frati Spirituali.

La necessità di tale ricerca è sorta in seguito alla constatazione che nel Fondo Antico della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi sono conservati ben sei manoscritti il cui contenuto, almeno parzialmente, è proprio il *Liber de contemptu mundi*: titolo latino della principale opera composta dal ninivita. Come mai ai frati assisani interessava così tanto l'opera di un eremita qatariota, tra l'altro a lungo considerato un eretico nestoriano? È opportuno sottolineare che il vescovo siriano scrisse il testo nella sua lingua natia, il quale fu poi tradotto in greco e, in un terzo momento, in latino. L'opera, successivamente resa in italiano con il titolo di *Prima collezione*, oltre ad aver percorso un *iter peregrinationis* degno dei migliori crociati, ebbe un successo smisurato, attestatoci non solo dai codici del Sacro Convento, ma anche dall'ingente quantità di copie rinvenibili in tutta Europa².

L'ampia circolazione dello scritto – il cui contenuto interessò svariati lettori medievali e non solo – fu facilitata però anche da un fattore fortuito: l'omonimia con un altro santo Isacco, anch'esso siriano ma vissuto a Spoleto, il quale personalmente non scrisse mai nulla, ma che

¹ Gli esiti di questo studio sono il frutto di una tesi di Licenza in Teologia – Storia della Chiesa conseguita presso la Pontificia Università della Santa Croce e redatta con l'ausilio del prof. Jerónimo Leal, docente ordinario di Patrologia.

² In S. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia. Tradizione manoscritta, edizioni a stampa e lettori*, «Orientalia Ambrosiana», 2 (2013), pp. 213-244, in particolare pp. 219-221 è presente una prima collazione dei manoscritti latini contenenti l'opera isacchiana. Nella summenzionata tesi di Licenza da me redatta è presente in Appendice una *recognitio* che ha permesso di rintracciare almeno 64 codici (mutili, completi o quasi) della *recensio* latina, il che lascia intendere un interesse verso il testo decisamente non trascurabile.

divenne celebre in seguito a una citazione fornita da Gregorio Magno nel Libro III dei suoi *Dialoghi*³. Dato il contenuto ascetico-eremitico della *Prima collezione* ci si aspetterebbe che i principali fruitori di tale opera fossero dei monaci, eppure, oltre ovviamente a essere presente in molte biblioteche benedettine, il ninivita riscosse un grande successo nei movimenti pauperistici duecenteschi come quello francescano.

In questa sede, dopo aver brevemente illustrato la vita di Isacco di Ninive, il suo pensiero e il perché il *Liber de contemptu mundi* – altrimenti noto come *Anima que Deum diligit* – circolò così tanto tra le varie comunità religiose europee, si andrà ad approfondire il particolare e privilegiato rapporto che il vescovo siriano ebbe con gli Spirituali, la celebre corrente sviluppatasi all'interno dell'*Ordo Fratrum Minorum* intorno alla fine del XIII secolo. Per cercare di capire fino a che punto l'opera del ninivita influenzò il movimento dissidente qui affrontato, si è optato per due differenti piste di ricerca: la prima è consistita nell'analizzare e quantificare il numero di copie del *Liber de contemptu mundi* certamente appartenenti all'ordine francescano, così da meglio comprendere la circolazione del testo, la seconda ha esaminato gli scritti dei principali autori minoritici tra il XIII e il XIV secolo. L'obiettivo alla base è stato quello di individuare quali frati subirono maggiormente la fascinazione del Nostro e se siano esistiti dei passi particolarmente graditi o tematiche ricorrenti. A tal proposito, al termine di questo contributo è presente una trascrizione di tutte le citazioni contenute in alcune opere degli autori medievali affrontati al fine di poter meglio verificare le effettive aree di interesse da parte dei francescani.

I. Isacco di Ninive

Sulla vita di Isacco di Ninive si hanno pochissime informazioni e l'unica data certa è quella del 676, anno in cui sull'isola di Dayrin si

³ Gregorio Magno, *Dialoghi. I-IV*, a cura di B. Calati *et alii*, Roma 2000, pp. 245-251. D'ora in poi sarà citato semplicemente come *Dialoghi* e si indicherà la numerazione secondo la ripartizione interna dell'edizione, ovvero libro (in numeri romani), discorso, paragrafo (es. *Dialoghi*, III, 14, 5).

celebrò un sinodo a cui partecipò anche il *catholicos*⁴ mar Giorgio⁵. Questa informazione ci dà una importante coordinata spazio-temporale su cui ricostruire la vita del Nostro, all'epoca dell'assise già adulto e anacoreta. Potendo quindi tracciare un suo profilo solamente a grandi linee si può affermare che nacque nella regione del Bet Qatraye, sulle rive del Golfo Persico, in una zona che noi oggi potremmo collocare intorno all'attuale Qatar. Lì ricevette la sua prima formazione ascetica, divenendo prima monaco (*dayraya*) e poi didascalo/maestro (*malpana*), e fu sempre nella sua terra natia che incontrò nel 676 il *catholicos* di Seleucia-Ctesifonte mar Giorgio, proveniente dalla Mesopotamia⁶. Quando quest'ultimo conobbe Isacco, decise di prenderlo con sé, ordinandolo vescovo di Ninive nella *lavra*⁷ di Bet 'Abe tra il 676 e il 680 (anno della morte del Patriarca)⁸. Il dato clamoroso della biografia del Nostro è che egli rimase a capo della diocesi per soli cinque mesi, periodo al termine del quale chiese al *catholicos* di abbandonare la carica per ritirarsi prima con i solitari della montagna di Matut (nella regione del Bet Huzaye), poi nel monastero di Rabban Shabur situato nella medesima regione. Tale repentina rinuncia, su cui le fonti poco si soffermano, ha interrogato molto gli storici, i quali hanno teorizzato tre motivazioni non escludentesi vicendevolmente: l'amore di Isacco per la vita ascetica e solitaria, le difficoltà di gestione della diocesi e la scarsa integrazione tra il monaco e la popolazione

⁴ Termine con cui si indica, nella tradizione siro-orientale, il Patriarca e quindi il capo supremo della chiesa. Il ninivita infatti apparteneva a una Chiesa non più in comunione con Roma, chiamata successivamente – e in maniera erronea – “Nestoriana”. Tale scisma si consumò in realtà più per motivazioni geopolitiche che dottrinali, in quanto il patriarcato di riferimento era quello di Seleucia-Ctesifonte, il quale sottostava non all'Impero Bizantino, bensì a quello Sasanide. Per maggiori informazioni sulla Chiesa Siriaca, sulla sua storia, i suoi riti e le sue divisioni cfr. A. Di Berardino, *Patrologia V. Dal Concilio di Calcedonia (451) a Giovanni Damasceno († 750). I Padri orientali*, V, Genova 2000, pp. 415-493; S. Chialà, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna*, Firenze 2002, pp. 3-50.

⁵ Cfr. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione*, introduzione, traduzione e note a cura di S. Chialà, Magnano 2021, p. 10.

⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 11.

⁷ Tipico monastero siriano formato da un insieme di grotte/celle, una chiesa e un refettorio. Era un'ottima via di mezzo tra una forma di vita totalmente eremitica e una cenobitica classica.

⁸ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., p. 56.

locale⁹. Egli infine rimase nel monastero di Rabban Shabur fino alla morte e sepoltura, evento cui arrivò in condizione di cecità, secondo le fonti a causa dell'assidua lettura delle Scritture e dell'ascesi, tanto da meritarsi l'appellativo di «secondo Didimo»¹⁰. In conclusione, possiamo quindi datare la vita del nostro celebre anacoreta tra la seconda metà del VII secolo e la prima dell'VIII, tenendo ben presente che «partì dalla vita terrena in età molto avanzata»¹¹.

Durante questo lungo periodo di attività Isacco si rese autore di una serie di discorsi ascetico-spirituali molto importanti che confluirono poi in una serie di raccolte, o meglio “collezioni”, che hanno la caratteristica di non essere ordinate secondo una logica. Il numero preciso di queste non è noto, nelle fonti antiche ne vengono menzionate fino a sette¹² e, ad oggi, siamo a conoscenza di tre collezioni di Discorsi, di un frammento di una Quinta collezione e di alcune preghiere e testi di dubbia paternità¹³, naturalmente composti tutti in lingua siriana ed appartenenti alle tre tradizioni teologiche presenti nella zona: quella siro-orientale, quella siro-occidentale e quella siro-calcedonese (melkita)¹⁴.

Questi scritti non sono caratterizzati da grandi speculazioni teologiche, bensì da una serie di consigli ascetici dettati principalmente dalla grande esperienza di vita dell'anacoreta. Pur non essendo esposto in maniera strutturata e sequenziale, il pensiero dell'autore contiene alcuni *leitmotiv* ricorrenti, *in primis* l'importanza della preghiera eremitica e la smisurata misericordia di Dio¹⁵. Questi due elementi sono poi collegati da alcuni *fil rouge* quali la fede, la preghiera, l'umiltà, la quiete, il silenzio, la povertà e la gioia dell'essere salvati¹⁶. In altre parole Isacco, in tutta la

⁹ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., p. 58-59.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 57.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, p. 54.

¹² Cfr. *Ibid.*, p. 66.

¹³ Per le opere dubbie o spurie cfr. *Ibid.*, pp. 73-77; per quelle in lingua greca cfr. *Ibid.*, pp. 331-333.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, pp.65-66; Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione* cit., p. 20.

¹⁵ Così infatti intitola Sabino Chialà una delle sue monografie sull'argomento, cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita* cit.

¹⁶ Per un maggior approfondimento delle tematiche e del pensiero del ninivita cfr. *Ibid.*, pp. 119-278.

sua opera¹⁷, non fa altro che narrare dell'esistenza di una via maestra per giungere all'incontro con il Signore, sostenendo di poter pregustare già da ora parte della bellezza che attende l'uomo nella vita eterna. A quest'ultimo è chiesto solamente di volersi incamminare verso Dio, di nutrire un profondo desiderio di comunione con il Creatore e quindi di dirigersi sempre più completamente verso il suo immenso amore.

II. La Prima collezione

Tra gli scritti menzionati nel paragrafo precedente, quello che interessa in particolar modo la nostra ricerca è indubbiamente la *Prima collezione*. La storia di come giunse in Europa è travagliata ed interessantissima, come anche il successo che ebbe nel Vecchio continente non solo durante l'epoca medievale, ma anche in periodi ben più vicini ai nostri giorni. La sua prima versione, detta "orientale", fu scritta in lingua siriana e consta di 82 capitoli o Discorsi e, tranne alcuni che effettivamente costituiscono una sorta di gruppo unitario¹⁸, non sembra che gli altri numeri siano ordinati secondo una struttura organica e concatenata. Con sicurezza si può però affermare che dalla sua redazione l'opera ebbe una diffusione incredibile. Oltre a un'altra versione siriana, detta "occidentale", più breve e con adattamenti antinestoriani¹⁹, già sul finire dell'VIII secolo sembra essere comparsa una traduzione greca del Nostro²⁰, da cui poi provennero tutte le altre che si diffusero in Europa e non solo. Quest'ultima è per noi estremamente importante in quanto, pur presentando una serie di sostanziali

¹⁷ Per l'edizione dal siriano all'italiano più recente cfr. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione* cit.

¹⁸ Si tratta dei discorsi 1-6 secondo la numerazione fornita dal primo editore siriano, cfr. Isaac Ninivita, *Mar Isaacus Ninivita. De perfectione religiosa*, a cura di P. Bedjan, Paris-Leipzig 1909. Essendo questa l'*Editio princeps* siriana la numerazione di tutte le altre posteriori generalmente segue quella data dal Bedjan, anche se nella fattispecie già nei manoscritti i suddetti capitoli erano segnalati con questi numeri.

¹⁹ Della *Prima collezione* sono stati rintracciati più di 50 manoscritti in lingua siriana. Per una collazione di quelli più importanti e studiati Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., pp. 68, 386-388.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 325-327.

cambiamenti rispetto al testo originale siriano²¹, fu il reale punto di partenza della maggior parte delle traduzioni nelle altre lingue. Nei secoli a venire infatti furono realizzate prima delle versioni in arabo, georgiano, etiopico, russo, romeno e latino, poi, da quest'ultimo, tra il XIII e il XV secolo, nei volgari francese, catalano, castigliano, portoghese, italiano. Una tale diffusione risulta sbalorditiva se si pensa alla "perifericità" dell'autore e della sua lingua, tanto da poter essere paragonata a un altro grande classico della letteratura monastica: *La Scala paradisi* di Giovanni Climaco.

Grazie all'edizione critica di Marcel Pirard è possibile evidenziare all'interno della traduzione greca due recensioni, chiamate dal filologo *recensio maior* e *recensio brevior*²². La prima è quella trädita dalla maggior parte dei manoscritti censiti e contiene quasi tutta la *Prima collezione* siriana, la seconda invece trasmette solo una trentina di discorsi (circa la metà della *maior*)²³. Quest'ultima, di più ristrette dimensioni, è quella che, secondo Sabino Chialà, fu all'origine della versione latina, circolata ampiamente, come vedremo, in tutta Europa con il titolo di *Anima que Deum diligit* o *Liber de contemptu mundi*²⁴. Gli studiosi in ogni caso concordano su due dati: tale traduzione non sembra aver conosciuto l'originale siriano, derivando invece da quella greca (*maior* o *brevior* che

²¹ Cfr. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione* cit., p. 21. La versione greca manca di alcuni discorsi presenti nella versione siriana, di altri ne presenta solo una forma abbreviata e inoltre include come testi isacchiani alcuni scritti di Giovanni di Dalyata e un testo di Filosseno di Mabbug. L'edizione critica più importante del testo greco è Ἀββᾶ Ἰσαάκ τοῦ Σύρου, *Λογοὶ Ἀσκητικοὶ. Κριτικὴ Ἐκδόσις*, a cura di M. Πιρᾶρ, Ἁγιον Ὄρος 2012. È presente una traduzione italiana dal titolo: Isacco di Ninive, *Discorsi Ascetici*, testo critico a cura di M. Pirard, introduzione, traduzione e note, bibliografia, glossario e appendice a cura di M.B. Artioli, Bologna 2018.

²² Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 215.

²³ I discorsi completamente mancanti tra la *Recensio maior* (gr.) e quella siriana (orientale) sono i numeri 19; 20; 21; 23; 24; 26; 29; 31; 49; 54; 56; 71; 75; 76; molti altri invece presentano lacune o modifiche. Per un'analisi più accurata della discordanza tra queste due versioni rimando alla lettura dell'intero volume Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione* cit.

²⁴ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 215. Il titolo *Anima que Deum diligit* deriva dall'*incipit* del discorso 4 siriano che nelle collezioni latine assume invece il numero 1. Come si affermava precedentemente le numerazioni delle edizioni siriane, greche e latine cambiano non solo in base alla completezza o meno del testo trädito, ma anche dalla disposizione e suddivisione interna dei vari discorsi.

sia), e la sua datazione potrebbe risalire intorno al XIII secolo o, al massimo, all'ultima parte del XII secolo²⁵.

Per quanto riguarda la lezione latina, oggetto principale di questo studio, essa circolò inizialmente in Italia, dando poi vita a tutte le versioni nelle lingue romanze europee. Innanzitutto, rimane un mistero chi possa aver effettuato la traduzione, dato che l'ipotesi più accreditata, ovvero che la si debba attribuire alla mano di Angelo Clareno non è più sostenuta dagli studiosi²⁶. L'ipotesi nasceva dal fatto che al particolare francescano si debba invece quella della *Scala paradisi*. Grazie al lavoro del già citato Chialà, è stato possibile notare alcune analogie e differenze tra le versioni siriane e greche con le prime edizioni del testo latino²⁷. È emerso infatti come la lezione latina contenga meno della metà dei capitoli del testo originale e che, con estrema probabilità, tale traduzione provenga dalla *brevior* greca²⁸. Curioso è poi come la maggior parte dei testimoni contengano riferimenti a quell'Isacco di Monteluco di cui si parlava nell'introduzione²⁹, tanto che una delle edizioni a stampa più antiche, quella Veneziana del 1506, riporta al proprio Discorso 63 un'aggiunta, assolutamente non appartenente all'opera originaria

²⁵ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 219.

²⁶ Cfr. *Ibid.* La bibliografia sul suo operato è sterminata, si rimanda quantomeno a L. von Auw, *Angelo Clareno et les spirituels italiens*, Roma 1979 e a Società Internazionale di Studi Francescani, Centro Interuniversitario di Studi Francescani, *Angelo Clareno francescano. Atti del XXXIV Convegno internazionale. Assisi, 5-7 ottobre 2006*, Spoleto 2007.

²⁷ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 222. Egli infatti nell'articolo propone una comparazione tra la versione siriana orientale, le due *recensio* greche, l'*editio princeps* della *Prima collezione* latina, ovvero quella di Barcellona (stampata nel 1497, d'ora in poi *edB*), quella latina di Venezia (datata al 1506, d'ora in poi *edV*) e infine quella del patrologo Jacques Paul Migne: J.P. Migne, *Patrologia series graeca*, 86.1, (ed. or. Parigi 1860), Tournhout 1976. L'edizione a stampa più antica in assoluto è la traduzione in castigliano effettuata dal monaco eremita Bernardo Boil nel 1484, poi confluita nell'incunabolo curato dalla tipografia di Giovanni Hurus, presso Saragozza, il 29 novembre 1489. Di tale opera abbiamo un superstita conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid, *Inc. 502*. Cfr. S. Janeras, *La ricezione di Isacco di Ninive nella Penisola Iberica*, «Orientalia Ambrosiana», 2 (2013), pp. 245-264, e in particolare pp. 251-253.

²⁸ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., pp. 222-224.

²⁹ Un esempio potrebbe essere il manoscritto *Assisi*, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 426. Al foglio 25r infatti è possibile leggere una rubrica, facente da titolo, che recita all'inizio della prima carta: «*Incipit liber qui vocatur Ysaac cuius vitam commendat Gregorius*». Il riferimento al papa Gregorio I sembra inequivocabile.

isacchiana, con all'interno una serie di detti monastici tra cui la frase più celebre dell'*alter ego* del ninivita: «monachus, qui in terra possessionem quaerit, monachus non est»³⁰. Quest'omonimia facilitò enormemente la circolazione della *Prima collezione*, la quale in Europa, durante il basso medioevo, passò prevalentemente tra le mani dei benedettini e degli ordini mendicanti. Di questi ultimi si occuperà tale studio, dato che è proprio tra le loro opere che sono state rinvenute numerose citazioni dirette del ninivita, segno inequivocabile dell'apprezzamento del suo pensiero³¹.

III. La circolazione manoscritta in ambito francescano

Prima di addentrarsi nei testi dei minori che lessero il Nostro, potrebbe essere utile porre in risalto il volume di manoscritti che circolarono in area francescana, fatto che lascia già intravedere l'elevato interesse dei frati alla *Prima collezione*.

Il manoscritto più antico in ambito francescano³² risulta essere il TM 675, la cui conoscenza si deve alla casa d'aste *Les Enluminures* che, nel proprio sito internet, ha provveduto a pubblicare alcune foto, accompagnate da una descrizione sintetica dell'articolo e da una breve *expertise* paleografica³³. Non ci si può esimere dal ringraziare la direttrice e *senior specialist* della casa d'aste Laura Light per aver reso possibile lo studio di questo manoscritto. Esso è infatti stato acquistato da un privato

³⁰ *Dialoghi*, III, 14, 5; la traduzione italiana fornita dall'editore è: «il monaco che cerca beni sulla terra non è monaco».

³¹ Salvo differenti segnalazioni, ogni qualvolta verrà citato un testo isacchiano esso sarà sempre rapportato con l'edizione PG, LXXXVI (J.P. Migne, *Patrologia series graeca*, 86.1, (edizione originale Parigi 1860), Tournhout 1976, d'ora in poi citata in sigla PG, LXXXVI), dalla quale verrà ripresa anche la suddivisione in capitoli della *recensio latina*.

³² Il più antico ad oggi conosciuto sembrerebbe invece essere l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, ms. Firenze, Bibl. Laureanziana, Plut. LXXXIX 96, ff. 1r-48v databile intorno alla metà del XIII secolo.

³³ Cfr. Text Manuscripts. *Les Enluminures, Expertise TM 675*, <<https://www.textmanuscripts.com/medieval/middle-ages-franciscan-miscellany-60928>> (ult. cons. 28-09-2023). L'analisi del manoscritto lì pubblicata verrà d'ora in poi citata come *Expertise TM*. Il codice è estremamente interessante vista la compresenza dello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano e dei *Dicta* di Egidio.

che, grazie alla mediazione della suddetta, ha acconsentito affinché potessi entrare in possesso delle scansioni dei ff. 1-65 e delle parti più significative dell'intera miscellanea. A tal proposito è doveroso estendere i miei ringraziamenti anche allo sconosciuto, ma decisamente gentile e cortese, acquirente. Questo codice miscelaneo contiene il *Liber de contemptu mundi* ai ff. 1-64, mentre nelle restanti carte presenta altre opere ascetiche o libri di provenienza minoritica. A catturare l'attenzione infatti, oltre alla splendida lettera "A" al f. 1³⁴, sono le miniature di frati disseminate ai fogli 65r, 85r (in posizione orante) e 121v (inginocchiato, in corrispondenza dell'inizio delle *Collationes fratris Egidii Perusini*)³⁵. L'intero volume è datato intorno al XIII secolo, ma le prime due mani (ovvero quelle che scrissero rispettivamente i ff. 1-64 e 65-124) sono più precisamente individuate tra il 1260 e il 1280³⁶. Comparando il codice con altri simili l'anonimo autore dell'*expertise* arriva alla supposizione che probabilmente fu scritto in nord Italia, verosimilmente a Padova, Venezia o Bologna³⁷.

Altro codice contemporaneo al suddetto, o di poco successivo, è il ms. Napoli, Bibl. Nazionale, 358 (VII.G.23), datato a cavallo tra il XIII e il XIV secolo e proveniente dal convento di San Francesco a Capestrano³⁸.

Dei primi anni del XIV secolo è invece l'Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 572³⁹, risalente agli anni intorno al

³⁴ L'autore dell'*Expertise TM*, notando che il frate/monaco inginocchiato porge al Cristo un libro, presumibilmente il *Liber de contemptu mundi*, si chiede se non si tratti proprio di una rappresentazione di Isacco. Non concordando con la tale suggestione e visto l'ambiente francescano dove fu copiata l'opera, si potrebbe invece interpretare tale miniatura come raffigurazione dell'amanuense frate minore che, prostrato, sta offrendo a Dio il frutto delle sue fatiche.

³⁵ Non mi è stato permesso divulgare altre foto oltre a quelle già presenti nel sito di Text Manuscripts. Les Enluminures, pertanto la riproduzione del frate al f. 121v non è consultabile.

³⁶ Cfr. *Expertise TM*.

³⁷ Cfr. *Ibidem*. Un ottimo studio sui frati minori di Padova e sulla loro biblioteca è R. Hernández Vera, *Franciscan books and their readers. Friars and manuscripts in late medieval Italy*, Amsterdam 2022.

³⁸ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 220.

³⁹ D'ora in poi semplicemente ms. 572. È possibile visionare integralmente il manoscritto al sito: Internet Culturale, *Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento*, ms. 572,

1309 secondo l'analisi fornita da Attilio Bartoli Langeli, la quale anticipa di poco la proposta di Emanuela Sesti, e insiste anche sulla possibilità che sia stato redatto proprio nel convento della città di san Francesco⁴⁰. Questo esemplare è stato oggetto di numerosi studi in seguito alla scoperta che altri due codici legati all'ambiente degli Spirituali, ben più celebri del suddetto, furono scritti dalla stessa mano del 572. I documenti in questione sono l'*Assisi*, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 342 – conosciuto ai più col nome di *Liber Lelle* – e il *Perugia*, Biblioteca Comunale Augusta, 1046, contenente la famosissima *Compilatio Assisiensis*⁴¹. Tale collegamento è stato ciò che ha dato inizio al nostro studio, il quale si prefigge appunto l'obiettivo di chiarire maggiormente il rapporto tra i francescani, specialmente quelli appartenenti alle correnti Spirituali, e il *Liber de contemptu mundi*. Addirittura, secondo Patricia Stirnemann e Jacques Dalarun, i tre manoscritti non erano stati pensati come distinti, ma dovevano invece essere riuniti in un unico volume⁴².

Sempre del XIV secolo sono anche i codici *La Verna*, Biblioteca del Convento della Verna 23⁴³, e il *Subiaco*, 112⁴⁴. Quest'ultimo, in 50 capitoli

<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.572&mode=all&teca=MagTeCa+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁴⁰ Cfr. A. Bartoli Langeli, *Il codice di Assisi, ovvero il Liber Sororis Lelle*, in *Angèle de Foligno. Le dossier*, a cura di G. Barone, J. Dalarun, Roma 1999, 7-27, e in particolare p. 20.

⁴¹ Cfr. *Ibid.*, p. 16; M. Bassetti, *Un manoscritto francescano?*, in *Il Liber della beata Angela da Foligno*, a cura di E. Menestò, II, Spoleto 2009, pp. 21-45, e in particolare pp. 21-22. Il *Liber Lelle* narra di alcune rivelazioni mistiche che ebbe la beata Angela da Foligno, mentre la *Compilatio assisiensis* o *Legenda perusina* ha al suo interno, oltre svariati testi di bolle papali, degli scritti di frate Leone e dei suoi compagni che piacquero molto ai francescani spirituali.

⁴² Cfr. J. Dalarun, *La compilazione di Assisi e il Liber di Angela da Foligno*, in Id. «*Omnia verba que disimus in via*». *Percorsi di ricerca francescana*, Milano 2019, pp. 263-273, e in particolare pp. 264-265; P. Stirnemann, *Les livrets associés au Liber sororis Lelle*, «*Revue d'histoire des textes*», 32 (2002), p. 285. Questa triplice attestazione è anche ciò che ha permesso di datare il manoscritto intorno al 1309. L'ipotesi è che a scrivere i tre codici sia stato un frate colto e, come già affermato, vicino ad ambienti "spirituali". Cfr. Bartoli Langeli, *Il codice di Assisi* cit., pp. 10-27.

⁴³ Una nota al f. 1r conferma l'uso del manoscritto nel medesimo convento francescano. Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 220. Il manoscritto è stato rintracciato anche nell'Archivio digitale della cultura medievale Mirabile; cfr. Mirabile, *La Verna (Arezzo)*,

(ff. 136-165), non è di certa provenienza francescana e contiene una miscellanea di testi patristici orientali come Dionigi Aeropagita, Macario l'egiziano e Giovanni Climaco⁴⁵. Data la presenza di autori tanto cari al frate minore Angelo Clarenò e che proprio quest'ultimo soggiornò alcuni anni nel monastero laziale, oltre al fatto che la datazione del manoscritto potrebbe coincidere con il suo periodo d'attività, si è supposto che tale manoscritto arrivò lì grazie al suo contributo⁴⁶.

Continuando la ricerca si arriva al *Napoli*, Bibl. Nazionale 200 (VI.G.41), datato al XV secolo e certamente francescano in quanto prodotto nel convento di S. Bernardino a L'Aquila⁴⁷.

Attribuibile a un ambiente mendicante potrebbe essere il *Cambridge*, Harvard University Library, Houghton Library, Typ. 146, datato 1430-35 e copiato in Italia settentrionale⁴⁸. A sostegno di questa posizione vi sarebbe la compresenza dello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, un frate minore la cui opera è sovente rilegata insieme al nostro Isacco, cosa che infatti si riscontra anche nel già analizzato TM 675.

Con maggior sicurezza si può invece ascrivere all'Ordine dei Frati Minori il *Cortona*, Bibl. Comunale e dell'Accademia Etrusca, 45 appartenuto al convento di S. Margherita dell'omonima cittadina toscana⁴⁹. In tale edificio inoltre sappiamo che vi era, almeno nel XVIII

Biblioteca del Convento della Verna 23, <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/la-verna-\(arezzo\)-biblioteca-del-convento-della-ve-manuscript/219735](http://www.mirabileweb.it/manuscript/la-verna-(arezzo)-biblioteca-del-convento-della-ve-manuscript/219735)> (ult. cons. 28-09-2023).

⁴⁴ Cfr. G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I, Forlì 1890, p. 181. Tale manoscritto, dato che ha al suo interno anche la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, è stato messo in relazione da molti studiosi con il *Subiaco*, 115 contenente il *Liber* di Angela da Foligno, testo anch'esso associato alla lunga permanenza di Angelo Clarenò nel monastero. Cfr. Dalarun, *La compilazione di Assisi* cit., p. 266.

⁴⁵ Cfr. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* cit., I, p. 181.

⁴⁶ Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., p. 220.

⁴⁷ Cfr. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Florentiae 1971, pp. 373-374.

⁴⁸ Cfr. M. Medica, *James of Milan, Stimulus divini amoris (ff. 1r-89r). Isaac of Nineveh, De contemplationis perfectione (ff. 90r-162r)*, in *Beyond Words. Illuminated Manuscripts in Boston Collections*, a cura di J.F. Hamburger et alii, Chestnut Hill (MA) 2016, p. 52. Il manoscritto è stato rintracciato grazie a Mirabile; cfr. Mirabile, *Cambridge, MA, Harvard University Library, Houghton Library, Typ. 146*, <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/cambridge-ma-harvard-university-library-houghton-l-manuscript/204745>> (ult. cons. 28-09-2023).

⁴⁹ Datato tra la metà e il terzo quarto del XV secolo, questo codice contiene solamente il Discorso LIII (PG, LXXXVI) alle carte 126v-127r. Cfr. Mirabile, *Cortona (Arezzo)*,

secolo, «un bel cod. membranaceo di mano del nostro Marco [presbitero di Cortona] con 20 sermoni di s. Efrem tradotti da Ambrogio camaldolese [Ambrogio Traversari], e 18 sermoni di s. Isaac sulla vita solitaria»⁵⁰.

A incrementare il numero dei discorsi isacchiani in circolazione intervenne anche il volgarizzamento del testo, sicuramente passato tra le mani dei frati minori come dimostrato dal *Firenze*, Bibl. Riccardiana 1489 del XIV secolo⁵¹.

Guardando alle biblioteche estere, se nella penisola iberica i quattro superstiti latini non sono ascrivibili all'*Ordo Fratrum Minorum*⁵², in Germania la situazione è ben diversa. Attraverso l'OPAC *Manuscripta Mediaevalia* è stato possibile rintracciare alcuni esemplari di Isacco e quindi a delineare una prima, per quanto superficiale, panoramica della sua diffusione, naturalmente sempre rimanendo in ambito mendicante⁵³. Il primo da segnalare è lo *Stuttgart*, Württembergische Landesbibliothek,

Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca 45, <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/cortona-\(arezzo\)-biblioteca-comunale-e-dell-accade-manuscript/201841](http://www.mirabileweb.it/manuscript/cortona-(arezzo)-biblioteca-comunale-e-dell-accade-manuscript/201841) (ult. cons. 28-09-2023); cfr. G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XVIII, Firenze 1912, p. 29. Allo stesso convento apparteneva anche l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, ms. Cortona, Bibl. Comunale e dell'Accademia Etrusca, 204, ff. 17r-18v anch'esso datato all'incirca alla metà del XV secolo e contenente un solo discorso di Isacco che però non si è avuto modo, al momento, di rintracciare. Cfr. Mirabile, Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca 204, <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/cortona-\(arezzo\)-biblioteca-comunale-e-dell-accade-manuscript/213800](http://www.mirabileweb.it/manuscript/cortona-(arezzo)-biblioteca-comunale-e-dell-accade-manuscript/213800)> (ult. cons. 28-09-2023); cfr. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* cit., XVIII, p. 54.

⁵⁰ Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* cit., XVIII, p. 152. Le parti tra parentesi quadre sono aggiunte per facilitare meglio la comprensione della citazione.

⁵¹ Cfr. N. Giovè, S. Zamponi, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII – XIV)*, «Atti dei convegni della Società Internazionale di Studi Francescani di Assisi e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani», 24 (1997), pp. 301-336, e in particolare p. 331. Interessantissimo come ai ff. 6r-9r del suddetto manoscritto vi sia riportata la «Vita del sancto abate Ysaac secondo che la describe sancto Gregorio papa nel prologo de le Morali» e subito dopo abbiano inizio le «*Collationes*», ovvero la *Prima collezione* in volgare di Isacco di Ninive (ff. 10r-115v).

⁵² S. Janeras, *La diffusion d'Isaac de Ninive dans la Péninsule Iberique*, in *Eastern Crossroads. Essays on Medieval Christian Legacy*, a cura di J.P. Monferrer-Sala, Piskataway (NJ - USA) 2007, pp. 247-274, e in particolare pp. 252-253.

⁵³ Tale OPAC è consultabile al sito *Manuscripta Mediaevalia*, <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/#|4>> (ult. cons. 28-09-2023).

Cod. Don. B III 4, datato alla seconda metà del XIV secolo e di sicura provenienza francescana, dato che la scheda di possesso lo colloca addirittura al convento di Santa Croce a Firenze in mano a frate Tedaldo della Casa (1330 circa-1410 circa)⁵⁴. All'interno del codice, oltre a Isacco (ff. 215r-272r), vi sono altri scritti tipicamente minoritici come lo *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano (47r-163r), il *Lignum vitae* (272v-294r) e il *De triplici via alias incendium amoris* (294r-319r) di s. Bonaventura, un'interessantissima lauda di san Francesco (214r-214v) e alcuni frammenti tratti dalla *Legenda Maior* (345r-v), da una lauda di Jacopone da Todi (346r-346v), dalla *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano e dall'*Arbor amoris* dello Pseudo-Bonaventura (349r)⁵⁵.

Di imprecisata provenienza è invece il *Mainz*, Wissenschaftliche Stadtbibliothek Mainz, Hs I 306, risalente al periodo compreso tra la fine del XIV e la metà XV secolo, ma che si ritiene quantomeno utile segnalare considerata la presenza, oltre ovviamente ad alcuni frammenti della *Prima collezione* (154v-161v; 168v-170r), di testi importanti per il nostro studio quali gli *Aurea verba* di Egidio di Assisi (196r-218r) e alcuni estratti di opere bonaventuriane⁵⁶.

Quindi, al netto di questo breve *excursus* codicologico, è possibile affermare che almeno otto manoscritti (sette in latino e uno in volgare) sono chiaramente di provenienza minoritica, anche se alcuni sono posteriori all'arco temporale che si è scelto di prendere in esame, ovvero il periodo compreso tra la seconda metà del XIII secolo e il XIV secolo. Va premesso che gli insegnamenti di Isacco furono graditi in svariati contesti religiosi medievali e non solo in ambienti mendicanti, basti pensare che moltissime tra le copie rinvenute sono di provenienza benedettina o certosina⁵⁷; al contempo però sembra che il ninivita

⁵⁴ Si veda la scheda descrittiva in lingua tedesca sul sito Manuscripta Mediaevalia: <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj31902880>> (ult. cons. 28-09-2023). Dopo la morte del proprietario il testo giunse in Germania.

⁵⁵ Cfr. scheda descrittiva ms. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. Don. B III 4, <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj31902880>> (ult. cons. 28-09-2023).

⁵⁶ Si veda la scheda descrittiva in lingua tedesca su Manuscripta Mediaevalia, <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj32144132>> (ult. cons. 28-09-2023).

⁵⁷ Alcuni esempi possono essere l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Arezzo, Bibl. della Città, 311, ff. 306r-371v (XIII-XIV secolo) proveniente dall'eremo di Camaldoli o

catturò in particolar modo l'attenzione dei seguaci di san Francesco.⁵⁸ A riprova di questa asserzione si noti la ricorrenza, nei codici miscellanei, di alcuni testi di frati minori come san Bonaventura, i *Dicta* di frate Egidio o il più volte menzionato fra Giacomo da Milano. Il vero punto di svolta in questa ricerca è dato però dal Sacro Convento di Assisi, luogo in cui sono conservati non solo un manoscritto, il 572 poc'anzi citato, ma addirittura altri due codici (praticamente completi⁵⁹) e tre mutili⁶⁰ che finora non avevano suscitato grande interesse da parte degli studiosi. Da aggiungere a questi vi sarebbero poi altri due manoscritti, uno in latino e uno in volgare, che erano presenti nella biblioteca assisana nel 1381, data in cui il celebre frate-bibliotecario Giovanni Ioli stilò il primo inventario, e che invece oggi non sono più stati identificati. In quell'anno infatti, nel Sacro Convento di Assisi, il *Liber de contemptu mundi* era contenuto nei codici numero 55 (oggi ms. 572⁶¹), 392 (oggi ms. 426⁶²), 394 (in lingua volgare, oggi disperso⁶³), 395 (oggi ms. 191⁶⁴), 396 (oggi disperso⁶⁵) e 647

l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Paris, Bibl. de l'Arsenal, 499, ff. 167r-185v (XV secolo), copiato probabilmente nella Certosa del Montello (Veneto) o in quella di Venezia. Cfr. Chialà, *Isacco di Ninive in Italia* cit., pp. 220-221.

⁵⁸ Non tutti i lettori minori del ninivita appartennero alla corrente degli Spirituali, tutt'altro, però sembra che fu proprio all'interno di questo gruppo che Isacco ebbe una significativa circolazione.

⁵⁹ L'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 426 e l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 191. D'ora in poi citati semplicemente come ms. e il rispettivo numero. Cfr. C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, I, Assisi 1981, pp. 245-247.

⁶⁰ L'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 489, ff. 1v-33vbis, l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 406, ff. 144r-147v e l'Isacco di Ninive, *Anima quae Deum diligit*, Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 593, ff. 78v-80v. Cfr. C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., I, pp. 340, 372-373, C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., II, pp. 554-555. D'ora in poi citati semplicemente come ms. e il rispettivo numero.

⁶¹ Cfr. Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., I, 101.

⁶² È possibile visualizzare il codice sul sito Internet Culturale, <https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.426&mode=all&teca=MagTeCa+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁶³ Per non confondere la numerazione attuale dei manoscritti con quella di fra Giovanni Ioli, tale codice assumerà il nome di "W".

(oggi ms. 489⁶⁶). A questo elenco vanno poi aggiunti il ms. 406 (alle cui carte 144r-147v compare il nostro Isacco⁶⁷) e il ms. 593 (precisamente ai ff. 78v-80v⁶⁸), che non sembrano essere giunti in mano a fra Giovanni mentre stilava il suo inventario, ma che invece oggi fanno parte della collezione documentaria assisana e la cui datazione è comunque stimata entro la fine del XIV secolo⁶⁹. Aggiungendo quindi anche solo gli esemplari attualmente in nostro possesso ai sette codici latini summenzionati si raggiungerebbe il numero di dodici manoscritti certamente francescani. Inoltre tutti i codici presenti al Sacro Convento sono datati entro la fine del XIV secolo, fornendoci quindi un'ulteriore prova di quanto il testo circolò negli ambienti minoritici proprio durante il periodo della dissidenza degli Spirituali.

Come mai, in ogni caso, erano presenti così tanti manoscritti all'interno della stessa biblioteca contenenti il medesimo testo? Una prima ipotesi potrebbe essere suggerita dalle dimensioni dei codici, dato che almeno nei casi del 426, 191 e del 489, risultano essere modeste⁷⁰. Se

⁶⁴ È possibile visualizzare il codice sul sito Internet Culturale, <https://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.191&mode=all&teca=MagTe ca+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁶⁵ Per non confondere la numerazione attuale dei manoscritti con quella di fra Giovanni Ioli, tale codice assumerà il nome di "Z".

⁶⁶ È possibile visualizzare il codice sul sito Internet Culturale, <https://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.489&mode=all&teca=MagTe ca+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁶⁷ È possibile visualizzare il codice sul sito Internet Culturale, <https://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.406&mode=all&teca=MagTe ca+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁶⁸ È possibile visualizzare il codice sul sito Internet Culturale, <https://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.593&mode=all&teca=MagTe ca+-+ICCU> (ult. cons. 28-09-2023).

⁶⁹ Il ms. 406 è segnalato per la prima volta dall'Inventario del 1844-45 mentre per quanto riguarda il ms. 593 non si è riusciti a capire quando questo codice entrò in possesso della biblioteca, tanto che non lo si trova neppure in L. Alessandri, *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381*, Assisi 1906.

⁷⁰ Anche i ms. 406 e, soprattutto, il 593 possono rientrare in questa casistica. Cfr. Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., I, pp. 101, 245-248, 340, 372-373, 554-555.

da un lato la risposta potrebbe essere di natura economica – molte carte presentavano fori preesistenti al momento della copiatura o conciatore di scarsa qualità – dall'altro si può supporre che il formato ridotto ne facilitasse la circolazione e il trasporto. Quest'ultimo aspetto era sicuramente rilevante per quei frati che dovevano cimentarsi in predicazioni itineranti, tra cui potevano esserci appartenenti, se non almeno "simpatizzanti", a quel *milieu* spirituale tanto presente in Centro Italia, oltre che in Provenza. Fu infatti proprio in quelle zone che a cavallo tra il XIII e il XIV secolo si sviluppò quella corrente di pensiero incentrata prevalentemente sull'osservanza rigorosa della Regola e della povertà evangelica che diede origine al fenomeno dissidente degli Spirituali.

IV. Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani

Dopo aver illustrato il pensiero dell'eremita oggetto di questo studio e appurato il reale interesse che ebbero i frati minori per il *Liber de contemptu mundi* tra il XIII ed il XV secolo, si cercherà ora di capire perché il contenuto di tale opera piacesse così tanto a religiosi che, generalmente, non avevano come tratto caratterizzante l'ascesi o la solitudine⁷¹. Tenendo a mente gli insegnamenti di Isacco e volendo comprendere a quali francescani potesse realmente giovare, ci si concentrerà in modo particolare solamente su una delle tre correnti dell'Ordine che lo lessero. Il ninivita infatti ispirò sia qualche frate appartenente agli Spirituali, sia qualcuno che poi confluì nell'Osservanza e, successivamente, anche qualche Cappuccino. Essendo questi ultimi al di fuori del nostro periodo di ricerca e i secondi, in parte, il frutto della riflessione dei primi, l'interesse di questo studio è quindi ricaduto sulla dissidenza francescana di fine XIII ed inizio XIV secolo.

In questo paragrafo si tenterà di comprendere in quale misura il testo isacchiano circolò tra gli autori francescani – mediante l'individuazione di chiare citazioni della sua opera negli scritti dei frati – e, nel caso in cui

⁷¹ Che invece sono tratti distintivi dell'eremitismo isacchiano.

fossero confermate le suggestioni circa il suo gradimento, ci si interrogherà sull'eventuale esistenza di passi o temi prediletti.

All'interno del dibattito sulla povertà, anche se non si può parlare nettamente di un frate *spirituale*, è possibile rintracciare il ninivita nel *De perfectione religiosa* (o *Tractatus pauperis*⁷²) di Giovanni Peckham (ca. 1225-1292), redatto intorno al 1270⁷³. Quest'opera, dalle caratteristiche molto simili all'*Apologia pauperum contra calumniatorem* di Bonaventura, dà ampio risalto ai padri della Chiesa, sia occidentali che orientali⁷⁴. Se però nel testo del santo generale dell'Ordine non compare alcuna citazione diretta di Isacco, nel libro di Peckham si hanno, nei soli primi sei capitoli, ben quattordici menzioni (alcune ripetute), alle quali vanno poi aggiunte altre quattro attribuite all'omonimo del Monteluco per bocca di Gregorio Magno⁷⁵. Sappiamo però, grazie allo studio di Sabino Chialà, che un estratto del Discorso XVIII del ninivita ebbe molta fortuna nell'opera di Peckham – tanto da essere presente sia nel quinto che nel sesto capitolo

⁷² Del testo purtroppo manca un'edizione critica integrale.

I capp. 1-6 sono in John Peckham, *Tractatus pauperis a fr. Johanne de Pecham. Ordinis fratrum minorum. Archiepiscopo Cantuariensi conscriptus*, a cura di A. van den Wyngaert, Paris 1925, pp. 5-86.

I capp. 7-9 sono in F.M. Delorme, *Trois chapitres de Jean Peckham pour la défense des ordres mendiants*, «Studi francescani», 29 (1932), pp. 54-62, 164-193.

I capp. 10 e 16 (oltre che degli estratti dai capp. 7-9, 11, 12 e 15) in John Peckham, *Selections from Peckham's "Tractatus Pauperis" or "De perfectione evangelica"*, a cura di A.G. Little, in *Fratris Johannis Pecham. Quondam archiepiscopi Cantuariensis. Tractatus tres de paupertate*, a cura di C.L. Kingsford, A.G. Little e F. Tocco, Aberdoniae 1910, pp. 13-90.

I capp. 11-14 in F.M. Delorme, *Quatre chapitres inédits de Jean de Pecham, ofm., sur la perfection religieuse et autres états de perfection*, «Collectanea Franciscana», 14 (1944), pp. 90-117.

Il cap. 15 in John Peckham, *Quaestio fr. Joannis de Peckham*, a cura di F.M. Delorme, in Ricardus de Mediavilla, *Quaestio disputata. De Privilegio Martini papae IV*, a cura di F.M. Delorme, Quaracchi 1925, pp. 79-88.

⁷³ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., p. 295 parla di tredici citazioni isacchiane e tre menzioni "gregoriane". Interessante è il parallelismo che Peckham fa tra i *Moralia* di Gregorio Magno e il pensiero sulla povertà di Isacco, cfr. John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., p. 76. Per tutte le citazioni del ninivita lì contenute si consulti l'*Appendice* di questo elaborato.

⁷⁴ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., p. 295.

⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 295-296. In totale, nei sedici capitoli dell'opera di Peckham, le citazioni esplicitamente attribuite ad Isacco – contando quelle ripetute più volte – sono ben 33.

della stessa – e anche negli autori successivi⁷⁶. Tale brano è introdotto nel *Tractatus pauperis* così:

[Ysaac] etiam dicit eiusdem operis [i.e. liber de perfectione contemplationis] tractatu V querens quibus fiunt revelationes et dicit: «Visiones fiunt habentibus zelum ignitum Dei et de hoc seculo desperatis, qui ei perfecte abrenuntiaverunt et a cohabitatione hominum recesserunt et post Deum egressi sunt nudi, nullum a visibilibus auxilium expectantes, super quos irruit fortitudo propter solitudinem et circumdat eos periculum mortis ex fame vel infirmitate aut ex aliquo incursu et tribulatione, ita ut appropinquent desperationi. Consolationes ergo que fiunt talibus non fiunt illis qui eos superant in labore, quia quanto quis habet consolationem humanam ab aliquo visibilibus, tanto huiusmodi consolationes non fiunt⁷⁷.

A catturare l'attenzione non deve essere solamente il contenuto del testo sopraccitato, ma anche il modo con cui l'autore propone il Discorso isacchiano. Infatti la dicitura «Ysaac etiam [...] et dicit» fu ripresa da molti scrittori francescani a lui coevi o successivi, i quali copiarono – o quantomeno conobbero – questo passo molto probabilmente dal frate inglese e non direttamente dal *Liber de contemptu mundi*⁷⁸.

Nelle *Quaestiones disputatae* del minore summenzionato, Isacco viene citato ben cinque volte e sempre all'interno della *Quaestio de perfectione evangelica*. Parlando della povertà, il Peckham asserisce: «si res habes, semel eas disperge; superfluitatibus, quia hoc adducet te ad abstinentiam»⁷⁹ e, poco dopo – rimanendo sul tema pauperistico ma declinandolo sulla tranquillità del cuore – afferma: «nihil ita facit menti tranquillitatem sicut paupertas quae voluntarie sustinetur»⁸⁰. Continuando il paragrafo, ci si imbatte in altre due citazioni: «quousque destruit a corde suo sollicitudinem saecularium praeter necessarium usum naturae, et dimittit Deum curare de ipsis; spiritualis ebrietas in ipso non nascitur et consolationem illam non habebit de qua erat Apostolus

⁷⁶ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., p. 296.

⁷⁷ John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., a cura di van den Wyngaert, p. 64. Il brano isacchiano è tratto dal suo Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845.

⁷⁸ Cfr. G.L. Potestà, *Angelo Clareno. Dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma 1990, p. 272.

⁷⁹ John Peckham, *Quaestiones disputatae*, a cura di G.J. Etzkorn, H. Spettmann e L. Oligier, Grottaferrata 2002, p. 280. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 283. Il brano è tratto dal Discorso VIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 818. Dopo questa citazione l'autore afferma: «et loquitur de paupertate divitiis carente, sicut patet in toto libro suo».

consolatus»⁸¹ e «visiones fuerunt quibusdam perfecte sanctis et de hoc saeculo desperatis, qui ei perfecte renuntiaverunt et post Deum nudi egressi sunt, nullum a visibilibus auxilium exspectantes»⁸². La quinta e ultima citazione, nonostante sia proposta dall'autore con l'espressione «et Isaac», non è riconducibile chiaramente ad alcun discorso, la sua struttura però sembra ricordare in qualche modo un passo isacchiano: «Hoc enim tu dices ad abstinentiam. Quid autem sit periculosius? Vel anxietas egestatis, aut opportunitas lasciviendi quam ministrat affluentia facultatis»⁸³.

In un'altra opera di Peckham, i *Quodlibeta quatuor*, nei libri *Quodlibet I* (*questio XX*) e *Quodlibet IV* (*questio XLVIII*) sono presenti altri due passi – quasi identici tra di loro – estratti dallo spesso citato Discorso IX di Isacco⁸⁴.

Dello stesso autore inglese è il *Contra Kilwardby*⁸⁵, in cui è possibile individuare una citazione ripresa dal capitolo VIII del *De perfectione contemplationis* – così egli denomina il testo del ninivita – che asserisce: «nihil est quod sic pariat tranquillitatem sicut paupertas que voluntarie possidetur»⁸⁶.

Il Peckham però non fu il primo frate minore che menzionò esplicitamente il vescovo di Ninive. È infatti riscontrabile una citazione diretta di Isacco nel provenzale Ugo di Digne (1200ca – 1256), autore

⁸¹ *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso X, cfr. PG, LXXXVI, p. 820.

⁸² *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845. L'editore giustamente segnala che ci sono alcune omissioni rispetto all'edizione Migne.

⁸³ *Ibid.*, p. 298. I contenuti e il modo di argomentare della frase citata potrebbero quindi essere una reinterpretazione del pensiero del ninivita.

⁸⁴ John Peckham, *Quodlibeta quatuor*, a cura di F. Delorme e G.J. Etkorn, Grottaferrata 1989, pp. 49, 283. Il testo del *Quodlibet IV*, *Quaestio XLVIII* recita: «Si res habes, semel eas disperge; si non habes, noli habere. Munda tibi cellam a divitiis et superfluitatibus, quia hoc ducet te ad abstinentiam invitum etiam et nolentem; raritas enim rerum docet abstinere, quia cum opportunitatem rerum accipimus, nosmetipsos non possumus continere». Quello della *Quaestio XX* cita solamente: «munda [...] abstinere». Per entrambi i passi, appartenenti al Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

⁸⁵ John Peckham, *Tractatus contra Fratrem Robertum Kilwardby O.P.*, a cura di F. Tocco, in *Fratris Johannis Peckham. Quondam archiepiscopi Cantuariensis. Tractatus tres de paupertate*, a cura di C.L. Kingsford, A.G. Little, F. Tocco, Aberdoniae 1910, pp. 91-147.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 137. La citazione è abbastanza aderente ad un piccolo estratto del Discorso VIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 818. L'opera è scritta contro il domenicano Robert Kilwardby, insegnante a Oxford e Parigi oltre che arcivescovo di Canterbury e cardinale.

che si occupò di tematiche che poi furono molto care agli Spirituali. Nella sua *Expositio super Regulam fratrum minorum* – composta tra il 1252 e il 1254 – il religioso francese riporta questo breve estratto: «ut ait sanctus: cum rerum opportunitatem accipimus, nosmetipsos non possumus continere»⁸⁷. Nonostante introduca la citazione come appartenente a un qualsiasi santo, essa costituisce in realtà una frase contenuta nel IX Discorso di Isacco, testimoniando quindi l'esistenza di una traduzione latina anteriore al Peckham. Questo passo riscosse un grande successo, basti pensare che solo nel *Tractatus pauperis* è presente ai capitoli V, VI, VII e XI.

Il pensiero del vescovo di Ninive è individuabile anche in un'altra opera di area provenzale, la *Disputatio inter zelatorem paupertatis et inimicum domesticum eius*, per lungo tempo attribuita erroneamente a Ugo di Digne e contenente un dialogo sulla povertà dal tono decisamente polemico⁸⁸. Questo piccolo testo, comunque di ispirazione “ugoniana”, è databile almeno intorno al 1260 e piacque moltissimo agli Spirituali francesi, non ultimo a un certo Pietro di Giovanni Olivi⁸⁹. All'interno dell'opera è possibile reperire questo estratto, introdotto così: «Vnde Isaac in libro suo *De contemplatione*: “dilige uilia vestimenta, ut orientes in te cogitationes elacionis abicias. Nam qui splendida diligit, humiles cogitationes habere non potest, quia cor exterioribus configurationibus conformatur”»⁹⁰. Il brano riportato dallo sconosciuto autore è tratto dal II Discorso del ninivita ed è l'unica citazione diretta di Isacco contenuta nella *Disputatio*⁹¹.

⁸⁷ Hugue de Digna, *Hugh of Digne's rule commentary*, a cura di D. Flood, Grottaferrata 1979, pp. 164-165. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

⁸⁸ Sull'attribuzione del testo allo Pseudo Ugo di Digne e per quanto riguarda tutte le citazioni della *Disputatio inter zelatorem* cfr. D. Ruiz, *Hugues de Digne, O. Min, est-il l'auteur de la Disputatio inter zelatorem paupertatis et inimicum domesticum eius?*, «Archivum Franciscanum Historicum», 95 (2002), pp. 267-349.

⁸⁹ Per maggiori informazioni sulla sua figura si rimanda a S. Piron, *Pietro di Giovanni Olivi e i francescani spirituali*, Milano 2021, pp. 25-47 e R. Manselli, *Pietro di Giovanni Olivi spirituale*, in *Chi erano gli spirituali. Atti del III Convegno internazionale. Assisi, 16-18 ottobre 1975*, a cura della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 1976, pp. 307-327.

⁹⁰ Ruiz, *Hugues de Digne, O. Min, est-il l'auteur de la Disputatio inter zelatorem* cit., p. 340.

⁹¹ L'editrice dell'opera prima di Ruiz, Alessandra Sisto, oltre a pensare che la *Disputatio inter zelatorem* appartenesse a Ugo di Digne, datandola per questo erroneamente tra il 1243 e il 1247, attribuisce la citazione isacchiana ad Isacco della Stella, affermando però candidamente di non aver trovato l'opera contenente l'estratto riportato. Cfr. Hugues de

Di fondamentale importanza per l'ambito spirituale è invece la presenza di alcuni passi isacchiani negli scritti di Pietro di Giovanni Olivi. Nella sua *Quaestio octava de perfectione evangelica*, scritta poco dopo il *Tractatus pauperis* di Peckham, il minore dissidente francese riporta lo stesso estratto dello studioso inglese, in forma abbreviata: «Visiones, inquit, fiunt habentibus ignitum zelum Dei et de hoc seculo desperatis; qui eis perfecte abrenunciaverunt et a cohabitatione hominum recesserunt et post Deum nudi egressi sunt, nullum a visibilibus auxilium expectantes»⁹². Nella *Quaestio nona* egli invece cita lo stesso testo contenuto nella *Disputatio* dello Pseudo-Ugo di Digne: «Dilige vilia indumenta ut orientes in te cogitationes elationis abicias. Nam qui splendida diligit humiles cogitationes habere non potest, quia cor exterioribus configurationibus conformatur»⁹³. Nella decima questione, quella *De mendicitate*, compare nuovamente un passo del Nostro: «Cum in tua paupertate factus fueris supra mundum, cave ne propter amorem pauperum quaestum diligas pro eleemosyna facienda, et ponas animum tuum in turbatione ut accipias ab aliquo et aliis largiaris»⁹⁴. Questi tre brevi esempi si innestano in una lunga serie di estratti isacchiani presenti nelle varie dissertazioni dell'Olivi, il quale ci testimonia un profondo interesse verso l'opera del ninivita⁹⁵.

Digne (Pseudo), *Disputatio inter zelatorem paupertatis et inimicum domesticum eius*, in *Figure del primo francescanesimo in Provenza. Ugo e Douceline di Digne*, a cura di A. Sisto, Firenze 1971, pp. 341-370, e in particolare p. 360.

⁹² Petrus Ioannis Olivi, *Quaestio octava de perfectione evangelica*, in Potestà, *Angelo Clareno* cit., p. 273. Dal Peckham sembra copiare anche l'introduzione alla citazione: «Et Ysaac libro suo de contemplatione dicit tractatu V», però l'estratto isacchiano risulta modificato e leggermente abbreviato rispetto all'originale del Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845.

⁹³ Petrus Ioannis Olivi, *De usu paupere. The Quaestio and the Tractatus*, a cura di D. Burr, Firenze-Perth 1992, p. 15. Il testo è tratto dal Discorso II, cfr. PG, LXXXVI, p. 814.

⁹⁴ Petrus Ioannis Olivi, *Peter Olivi Quaestio de mendicitate. Critical edition*, a cura di D. Flood, «Archivum Franciscanum Historicum», 87 (1994), p. 305. Il testo è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, pp. 818-819.

⁹⁵ Per tutte le citazioni nelle varie *Quaestiones* di Pietro di Giovanni Olivi si veda in Appendice a partire dalla nota 155.

Un altro spirituale che apprezzò Isacco e che sicuramente lesse la *Questio octava de perfectione evangelica* fu Ubertino da Casale⁹⁶. Nel suo *Tractatus de altissima paupertate Christi et apostolorum eius et virorum apostolicorum*⁹⁷ egli lo cita direttamente per ben sette volte⁹⁸. Molto importante è la presenza dello stesso identico estratto dell'Olivi, introdotta per giunta in egual modo al frate francese – che a sua volta la riprese dal Peckham – del Discorso XVIII del *Liber de contemptu mundi*. Che Isacco piacque a Ubertino è indubbio, tanto che ritroviamo il suo pensiero anche in un'altra opera del casalese: l'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi*⁹⁹. Nel terzo libro, al capitolo IX, ci si imbatte nell'omonimo di Montelucio per mezzo delle parole dello stesso Gregorio Magno, naturalmente facendo menzione anche della celebre frase sul possesso delle cose¹⁰⁰. Al capitolo XV invece Ubertino cita letteralmente l'Isacco siriano: «Noli putare homo quod inter operadores monachorum sit alia maior vigiliis nocturnis»¹⁰¹, scelta che ripete anche al capitolo successivo, questa volta però non fornendo una citazione diretta, bensì enunciando alcuni elementi chiave del suo pensiero e dimostrando quindi di conoscerne il contenuto¹⁰².

Altri minori, di fama inferiore, in cui è possibile rintracciare il pensiero del ninivita sono Riccardo da Conington e Alvaro Pelagio. Quest'ultimo colloca il pensiero dell'eremita all'interno del suo *De statu et planctu*

⁹⁶ Per una bibliografia aggiornata su di lui si rimanda a Società Internazionale di Studi Francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, *Ubertino da Casale. Atti del XLI Convegno internazionale. Assisi, 18-20 ottobre 2013*, Spoleto 2014.

⁹⁷ Cfr. Ubertinus de Casali, *Tractatus de altissima paupertate Christi et apostolorum eius et virorum apostolicorum*, a cura di G.L. Potestà, «Oliviana», 4 (2012), <<https://journals.openedition.org/oliviana/478>> (ult. cons. 28-09-2023).

⁹⁸ È possibile leggere tutti gli estratti di Ubertino di Casale in Appendice a partire dalla nota 166.

⁹⁹ L'edizione di riferimento dell'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi* è molto datata, cfr. Hubertinus De Casali, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu*, Venetiis 1485, anche online <<https://archive.org/details/arborvitae crucif00uber/mode/2up>> (ult. cons. 28-09-2023).

¹⁰⁰ Cfr. Hubertinus De Casali, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu* cit., p. 194. La citazione di Gregorio proviene da *Dialoghi*, III, 14, 4-5.

¹⁰¹ Cfr. Hubertinus De Casali, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu* cit., p. 248. Il brano è tratto dal Discorso XXXI, cfr. PG, LXXXVI, p. 860.

¹⁰² Cfr. Hubertinus De Casali, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu* cit., p. 249.

*ecclesiae*¹⁰³, mentre il frate inglese, nel suo *Tractatus de paupertate*, cita così il Nostro: «Quousque destruat quis a corde suo sollicitudinem saecularium praeter necessitatem suae naturae ac dimittat [Deum] curare de ipsis, spiritualis ebrietas non movebit in eo et consolationem illam non habebit, de qua Apostolus erat consolatus»¹⁰⁴.

Caso assolutamente a parte è poi quello di Angelo Clareno. Nell'*Apologia pro vita sua* cita lo stesso passo già riportato dal Peckham e dall'Olivi¹⁰⁵. Secondo Potestà, dopo un'attenta analisi, la fonte diretta del Clareno è il minore dissidente francese¹⁰⁶, mentre Sabino Chialà fa giustamente notare che nell'opera è anche presente l'ormai nota affermazione di Gregorio Magno sulla povertà monastica¹⁰⁷. Decisamente più interessante è invece il passo tratto dal suo epistolario:

Est namque humilitas sanctitatis radix et veritatis mater sicut Virgo Maria Christi. Stola enim est claritatis humilitas quia Verbum humanatum tanquam decore regio ipsa indutus apparuit et omnis qui humilitatem induit assimilatur ei qui propter nos ab altitudine suae maiestatis descendit et hoc ut in contemplatione ipsius possimus nostri intuitus oculum in ipsum defigere. Non enim poterat humana infirmitas et nostre intelligentie imbecillitas claritatem infiniti et inaccessibilis luminis contemplari, nisi Verbum fieret homo et immolatum in cruce, virtute et merito mortis eius reconciliati accessum haberemus ad Dominum¹⁰⁸.

¹⁰³ Cfr. Ruiz, *Hugues de Digne, O. Min, est-il l'auteur de la Disputatio inter zelatorem* cit., p. 301. Da Ruiz si apprende che Pelagio riporta un estratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

¹⁰⁴ Richardus de Conington, *Fr. Richardi de Conington, O.F.M., Tractatus de paupertate Fratrum Minorum et Abbreuiatura inde a Communitate extracta*, a cura di A. Heysse, «Archivum Franciscanum Historicum», 23 (1930), pp. 57-105, 340-360, e in particolare p. 87. Il testo è tratto dal Discorso X, cfr. PG, LXXXVI, p. 820.

¹⁰⁵ «Visiones fiunt habentibus celum ignitum Dei honoris et laudis et de hoc seculo desperatis, Qui perfecte abrenuntiaverunt et a cohabitatione hominum recesserunt et post Deum nudi egressi sunt, nullum a visibilibus auxilium expectantes». Angelo Clareno, *Angelus Clarinus ad Alvarum Pelagium Apologia pro vita sua*, a cura di V. Doucet, «Archivum Franciscanum Historicum», 39 (1946), pp. 63-200, e in particolare p. 157. Il testo citato è quello tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845.

¹⁰⁶ Cfr. Potestà, *Angelo Clareno* cit., p. 273.

¹⁰⁷ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., pp. 296-297.

¹⁰⁸ Angelo Clareno, *Lettera 48*, in id., *Opera I. Epistole*, a cura di L. von Auw, Roma 1980, pp. 234-235.

Tale estratto, secondo la traduzione fornita da Chialà, sembra molto simile al capitolo LXXXII della *Prima collezione* siriana tradotta in greco¹⁰⁹. Questa constatazione risulta essere particolarmente rilevante in quanto il Discorso isacchiano sopracitato non sembra mai essere confluito dalla lingua ellenica alla latina, lasciando supporre che Clarenò, nel corso della sua vita, conobbe un'ulteriore versione dell'opera del ninivita¹¹⁰. Altri temi riconducibili al pensiero isacchiano, quali l'amore infinito di Dio, l'invito ad amare tutti rivolto a ogni cristiano, la stretta correlazione tra umiltà e carità, l'importanza del silenzio e le sue modalità di applicazione sono rintracciabili in molte sue lettere.¹¹¹

L'interesse del Clarenò per Isacco è ancora attestato dagli scoli alla *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco che studi recenti attribuiscono appunto al minore dissidente, peraltro già da tempo riconosciuto come colui che tradusse in latino l'opera. Si tratta in molti casi di citazioni patristiche tra cui il primato di quelle identificate è detenuto proprio da Isacco, con 39 ricorrenze¹¹².

V. Conclusioni

Al termine di questo piccolo *excursus* sull'influenza del ninivita in area francescana, si può certamente affermare che il Nostro circolò ampiamente ben prima del Clarenò. Le attestazioni in Ugo di Digne e nel suo pseudonimo consentono una retrodatazione della traduzione dell'opera almeno alla metà del XIII secolo (se non addirittura al secondo quarto dello stesso). Il *Liber de contemptu mundi* sicuramente piacque a molti studiosi e scolastici, anche se stona l'assenza di tale opera in un maestro del calibro di san Bonaventura: che non si debba cercare meglio? Sembra difficile infatti che l'autore dell'*Itinerarium mentis in Deum* non sia

¹⁰⁹ Cfr. Chialà, *Dall'ascesi eremitica* cit., pp. 297-298.

¹¹⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 297.

¹¹¹ Cfr. *Ibid.*, p. 298.

¹¹² Cfr. J. Chryssavgis, *The Sources of St. John Climacus (c. 580 – 649)*, «Ostkirchliche Studien», 37 (1988), pp. 3-13, e in particolare p. 8; C. Riggi, *Il Climaco latino nel medioevo e la tradizione manoscritta della versione e degli scoli di Angelo Clarenò: ambiente francescano e climacheo in Europa, codici ed edizioni a stampa*, «Schede medievali», 20-21 (1991), pp. 21-44.

anche solo entrato in contatto con la *Prima collezione* vista l'enorme mole di citazioni presenti in Peckham. A quest'ultimo infatti va attribuito un ruolo di "pubblicizzazione" di Isacco, in quanto moltissimi autori successivi lo citarono attraverso i suoi scritti, come ci attesta l'introduzione al Discorso XVIII «dicit ejusdem operis tractatu V querens quibus fiunt revelationes»¹¹³ che tutti gli scrittori coevi o posteriori all'inglese utilizzarono¹¹⁴. Ciò potrebbe insinuare un dubbio: Pietro di Giovanni Olivi e gli altri celebri minori lessero realmente il ninivita oppure lo conobbero solamente tramite il Peckham? Dagli elementi analizzati finora ciò non sembra supportabile, tanto che ad esempio, Ubertino da Casale – come si era già visto – cita nel suo *Arbor Vitae Crucifixae Iesu* un passo non presente negli scritti dell'autore inglese. Inoltre la grande quantità di manoscritti in circolazione lascia intuire che l'interesse a leggere integralmente il pensiero del ninivita fosse elevato.

Un altro Discorso che sembra aver riscosso un enorme successo è il numero IX già presente in Ugo di Digne e poi ripreso numerose volte da Peckham, Pietro di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale. Dato il peculiare contenuto ideologico al suo interno questo elemento manifesta chiaramente come il frequente ricorso a Isacco e al suo pensiero spesso avveniva relazione ai temi della povertà e dell'astinenza dalle passioni. Il testo completo, edito da Migne proprio con il titolo *De paupertate*, infatti recita:

Si posueris animae tuae terminum paupertatis, et per gratiam Dei fueris a sollicitudinibus liberatus, et in tua paupertate factus fueris supra mundum; cave ne propter amorem pauperum quaestum diligas pro eleemosyna facienda, et ponas animam tuam in turbatione, ut accipias ab alio, ut aliis largiaris, et existimes honorem tuum subiectione petitionis rerum nomine aliorum, et excidas a libertate et nobilitate intentionis tuae in sollicitudines saecularium rerum, quia gradus tuus sublimior est gradu misericordium: supplico tibi, ne subjiciaris eleemosynae, quae similis est nutrimento puerorum. Sed solitudo perfectionis est caput. Si res habes, semel illas disperge. Quod si non habes, noli habere. Munda igitur cellam a superfluitatibus et deliciis. Quia hoc te adducit ad abstinentiam etiam invitum et nolentem. Defectus rerum docet hominem abstinere. Quia cum opportunitatem rerum accipimus,

¹¹³ Cfr. John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., a cura di van den Wyngaert, p. 64.

¹¹⁴ Ubertino da Casale la copiò dall'Olivi, il quale però riprese la citazione dal frate inglese sintetizzandola. Angelo Clareno menzionerà anch'egli questo passo, riprendendolo dal primo "divulgatore", ovvero il Peckham.

nosmetipsos non possumus continere. Qui exteriorem pugnam superaverunt, societatem acceperunt de timore interiori, nec opportune instat in eis, nec ab ante nec a retro quatiuntur in pugna. Pugnam autem dico, quae adversus animam a sensibus et negligentia suscitatur, sicut est dare et accipere; auditus et lingua, quae superinducuntur¹¹⁵ animae, sibi faciunt caecitatem; ut propter superinductionem turbationis exterioris non possit sibi ipsi artendere in latenti praelio quod movetur adversus eam, et cum tranquillitate illa videre quae moventur ab intus. Quando quis clausit ostia civitatis sensuum, tunc pugnat ab intus, et insidiatores qui sunt extra civitatem, non timet¹¹⁶.

Come non vedere in questi concetti l'eremita di Montelucio invece che quello del deserto del Qatar? Questo errore, che perdurò sino all'inizio del secolo scorso come dimostra l'opera di Guala-Campello¹¹⁷, non fece altro che incrementare ulteriormente la fama di un testo già estremamente valido ed efficace. L'omonimia con l'anacoreta spoletino infatti conferì ulteriore autorità alle argomentazioni contenute nell'opera, tanto che nella maggior parte degli scritti analizzati vengono menzionate sia le frasi che Gregorio Magno mise in bocca al santo siriaco-spoletino sia quelle appartenenti al vescovo di Ninive.

In conclusione, sarebbero auspicabili due ulteriori piste di ricerca in futuro al fine di confermare ulteriormente la tesi qui proposta e meglio comprendere come il testo entrò in Europa dall'Oriente. Da un lato andrebbero analizzate le opere di altri frati minori, sia appartenenti al movimento degli Spirituali che non, andando così a far emergere un'eventuale "trasversalità" di interesse da parte degli appartenenti all'Ordine; questo processo potrebbe essere facilitato con la creazione di una serie di file OCR con le varie edizioni critiche esistenti. Tra gli autori da tenere in considerazione ci sarebbero anche – oltre ai seguaci di san Francesco – il catalano Arnaldo di Villanova e il suo contemporaneo Ramon Llull¹¹⁸. Il primo, studente di medicina a Montpellier tra gli anni 1260-1270 circa, esercitò tale professione divenendo addirittura docente

¹¹⁵ *Superinducuntur*. Editi, *semper inducuntur*.

¹¹⁶ PG, LXXXVI, p. 818-819.

¹¹⁷ Cfr. G. Guala-Campello, *Isaac Siro. Eremita di Montelucio*, Torino 1957.

¹¹⁸ Cfr. Janeras, *La ricezione di Isacco* cit., pp. 245-246. Ramon Llull (Raimondo Lullo, 1232/33-1315/16), conosceva il ninivita e anch'egli soggiornò a Montpellier verso la fine del XIII secolo. Purtroppo egli non citava mai le sue fonti, per cui non possiamo attribuirgli un grado di affidabilità al pari di Arnaldo.

sul finire del XIII secolo, continuando a insegnare forse fino al 1300/1315¹¹⁹. Durante questi anni in Francia (probabilmente tra il 1295 e il 1297) conobbe Pietro di Giovanni Olivi, all'epoca professore presso lo Studio Generale dei francescani di quella città e ne subì l'influsso (pur non nominandolo mai esplicitamente nelle sue opere)¹²⁰. Probabilmente, fu attraverso il frate minore che Arnau conobbe Isacco, così che quando scrisse a Girona nel 1302 l'*Apologia de versutiis atque peruersitatibus pseudotheologorum et religiosorum ad magistrum Jacobum Albi, canonicum Dignensem* forse aveva con sé un esemplare del testo latino o comunque ne aveva almeno tratto degli appunti, tanto che il medico lo cita testualmente ben tre volte aggiungendo l'espressione «*Isaac abbas dixit*»¹²¹.

Dall'altro lato si dovrebbe procedere all'edizione dell'*Anima que Deum diligit*, soprattutto dopo la recente realizzazione di quella siriana e di quella greca, con l'obiettivo di chiarire come e perché l'opera riuscì a diffondersi in Occidente in latino. Un passaggio ancora oscuro è infatti quello della paternità della traduzione, la quale potrebbe essere stata redatta sia in ambito monastico che in quello minoritico-mendicante.

¹¹⁹ Cfr. *Ibid.*; Janeras, *La diffusion d'Isaac de Ninive* cit., pp. 249-250.

¹²⁰ Cfr. Janeras, *La ricezione di Isacco* cit., pp. 245-246.

¹²¹ Cfr. *Ibid.*

*Appendice**Isacco di Ninive nel Tractatus pauperis di Peckham*

Per comprendere quali passi furono citati maggiormente dal frate inglese si riportano tutti quelli trovati individuati in questo studio.

Dal capitolo I: «Majus omnibus est ut causas pugne longius prorogemus, quamquam ex hoc corpus angustiam patiat, ne cum supervenerit necessitas, ruinam propter propinquitatem incurrat»¹²².

«Munda tibi cellam a delictis et superfluitatibus, quia hoc adducet te ad abstinentiam invitum etiam et nolentem; raritas rerum docet abstinere quia cum opportunitatem rerum accipimus, nosmetipsos non possumus continere»¹²³.

«Qui non se elongat voluntarie a causis vitiorum, invitum trahitur a peccato. Hec enim sunt cause peccati: vinum, mulieres, divicie ac prospera corporis habitudo. Non quod hec naturaliter sint peccatum, sed quia natura facile declinat ad peccati passiones propter ipsa»¹²⁴.

«Quibus mundus mortuus est, hii sustinent adversitates gaudent. Qui vero vivit hujusmodi nequeunt injuriam sustinere sed a vana gloria moti irati turbantur seu etiam a tristitia occupantur»¹²⁵.

«Verbum durum sustinens homo scienter absque iniquitate que precesserit in ipso contra loquentem, coronam spineam capiti suo superimponit»¹²⁶.

«Humilitas est perferre accusationes falsas cum gaudio sustinere. Qui in veritate humilis est patiendo injuriam non turbatur nec excusat se super re in qua injuriam est peressus sed veniam petit»¹²⁷.

¹²² John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., a cura di van den Wyngaert, p. 9. Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 841.

¹²³ John Peckham, *Tractatus pauperis* cit. p. 11. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 11-12. Il brano è tratto dal Discorso XI, cfr. PG, LXXXVI, p. 821.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 13. Il brano è tratto dal Discorso XIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 828.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 14. Il brano è tratto dal Discorso I, cfr. PG, LXXXVI, p. 812.

¹²⁷ *Ibid.*, Il brano è tratto dal Discorso XVI, cfr. PG, LXXXVI, pp. 831-832.

Dal capitolo V: «Munda tibi cellam a deliciis et superfluitatibus quia cum oportunitatem rerum accipimus, nosmetipsos non possumus continere»¹²⁸.

«Quousque deferat a corde suo sollicitudinem secularium propter necessarium usum nature ac dimictat Deum curare de ipsis, spiritualis ebrietas in ipso non movebitur et consolationem illam non habebit, de qua erat Apostolus consolatus»¹²⁹.

«Visiones fiunt habentibus zelum ignitum Dei et de hoc seculo desperatis, qui ei perfecte abrenuntiaverunt et a cohabitatione hominum recesserunt et post Deum egressi sunt nudi, nullum a visibilibus auxilium expectantes, super quos irruit fortitudo propter sollicitudinem, et circumdat eos periculum mortis ex fame vel infirmitate aut ex aliquo incurso et tribulatione, ita ut, appropinquent desperationi. Consolationes ergo que fiunt talibus non fiunt illis qui eos superant in labore, quia quanto quis habet consolationem humanam ab aliquo visibilium, tanto huiusmodi consolationes non fiunt»¹³⁰.

Dal capitolo VI: «Quod visiones fiunt quibusdam perfecte sanctis et de hoc seculo desperatis, qui ei perfecte renuntiaverunt et post Deum nudi egressi sunt nullum a visibilibus auxilium expectantes»¹³¹.

«Anticipa solvere omnem colligationem extrinsecam a te ipso et tunc Deo poteris colligari»¹³².

«Nichil ita facit menti tranquillitatem sicut paupertas que voluntarie sustinetur»¹³³.

«Si posueris anime tue terminum paupertatis et per gratiam Dei fueris a sollicitudine liberatus et in tua paupertate fueris factus supra mundum,

¹²⁸ *Ibid.*, p. 61. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819. La citazione continua: «Numquid ipso Ysaac perfectior es quem tantum extollit Gregorius Dialog. 4».

¹²⁹ *Ibid.*, p. 64. Il brano è tratto dal Discorso X, cfr. PG, LXXXVI, p. 820.

¹³⁰ John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., a cura di van den Wyngaert, p. 64. Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845. La citazione è introdotta così: «Idem etiam dicit ejusdem operis tractatu 5 querens quibus fiunt revelationes et dicit».

¹³¹ John Peckham, *Tractatus pauperis* cit., p. 73. Il brano, già citato a pagina 64 della stessa edizione (ma in maniera più aderente al testo), è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 845.

¹³² *Ibid.*, p. 74. Il brano è tratto dal Discorso I, cfr. PG, LXXXVI, p. 811.

¹³³ *Ibid.*, p. 76. Il brano, che l'editore non riconosce e collega a PL, LXXXVI, è tratto dal Discorso VIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 818.

cave ne propter amorem pauperum questum diligas pro eleemosyna facienda, et ponas animum tuum in turbationem ut accipias ab aliquibus et aliis largiaris, et exceriens honorem subiectione petitionis rerum nomine aliorum, et excidas a libertate intentionis tue in sollicitudinem rerum secularium, quia gradus tuus sublimior est gradibus misericordium. Supplico tibi ne subiciaris eleemosyna similis nutrimenti puerorum. Sed solitudo perfectionis est caput. Si res habes, semel eas disperge; quod si non habes, noli habere»¹³⁴.

«Si res habes semel eas disperge, si non habes noli habere; munda tibi cellam a delitiis et superfluitatibus quia adducit te ad abstinentiam invitum etiam nolentem; raritas rerum docet abstinere quia cum oportunitatem rerum accipimus nosmetipsos non possumus continere»¹³⁵.

Dal capitolo VII: «Raritas rerum docet abstinere, quia cum oportunitatem rerum accipimus, nosmetipsos non possumus continere»¹³⁶.

Dal capitolo IX: «Beatus qui novit haec et manet in solitudine et non fluctuat in operum multitudine, sed omnes corporales operationes in orationis labores convertit et credit quod, quamdiu operetur cum Deo et habeat solitudinem in ipso die noctue, non deficiet ei quidquam de necessariis usibus, quemadmodum non cessat ab Opere pro eodem; si quis autem non sustinuerit, in solitudine sive opere operetur eo utens tamquam adiutore, non tamen avare propter lucrum, nam ipsum impositum est infirmis, quia perfectioribus turbamentum existit; pauperibus enim et pigris patres imposuerunt quod operarentur, et non sicut rem necessariam exigentes»¹³⁷.

Dal capitolo XI: «si inquit vanam gloriam abominaberis fuge venantes eam: fuge tam amatores rerum quam acquisitionem ipsarum: elonga te ipsum a prodigiis sicut a prodigalitate; fuge luxuriosos sicut luxuriam quia

¹³⁴ *Ibid.*, p. 78. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 818-819.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 83. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819. Questo passo era già stato citato, in parte, alla pagina 61 della stessa edizione.

¹³⁶ Delorme, *Trois chapitres* cit., p. 59. Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

¹³⁷ *Ibid.*, p. 183. Il brano è tratto dal Discorso X, cfr. PG, LXXXVI, p. 819.

ubi simplex memoria conturbat mentem quanto magis aspectus et conversatio cum eisdem!»¹³⁸.

«Cum volueris facere initium bonae operationis, ad eventuras tibi tentationes prius praepara te ipsum; nam consuetudo est inimici ut, cum viderit aliquem incipientem bonam conversationem fide ferventi et conscientia pura, obviet ei variis et diversis tentationibus»¹³⁹.

«Maius omnibus est ut causas pugnae longius prolongemus a nobis, quamquam ex hoc corpus angustiam patiat, ne, cum supervenerit necessitas, ruinam propter propinquitatem incurrat»¹⁴⁰.

«Ut supra dicit Isaac, «cum opportunitatem rerum accipimus, nosmetipsos non possumus continere»¹⁴¹.

«Sic dilige otium solitudinis plus quam esurientes saeculi saturare et convertere multas gentes ad agnitionem supernam et honorem Dei. Melius enim est a peccati vinculo solvere te ipsum quam liberare servos a servitute, potius est tibi pacificare cum anima tua in unitate Trinitatis quae in te est, scilicet corporis et animae et spiritus, quam pacificare cum doctrina tua discordes»¹⁴².

«Cum animam in sanctitate senserit, tunc prosit aliis et de aliis curet; nam cum inventus fuerit ab omnibus elongatus, poterit eis benefacere potius in zelo bonorum operum quam in verbis etc»¹⁴³.

Dal capitolo XII: «Dilige vilia indumenta, ut orientes in te cogitationes tuas abiicias. i.e. elationis; nam qui splendida diligit, humiles cogitationes habere non potest, quia cor exterioribus figurationibus conformatur»¹⁴⁴.

«Si laboraveris manifeste contemni ab hominibus, faciet te Deus gloriari; studeas despici, et repleberis honore divino»¹⁴⁵.

¹³⁸ Delorme, *Quatre chapitres inédits* cit., a cura di Delorme, p. 90. Il brano è tratto dal Discorso XIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 829.

¹³⁹ Delorme, *Quatre chapitres inédits* cit., p. 93. Il brano è tratto dal Discorso XII, cfr. PG, LXXXVI, p. 821.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 94. Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 841.

¹⁴¹ *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso IX, cfr. PG, LXXXVI, p. 819. L'editore informa il lettore che questo passo era già stato citato nel I capitolo del *Tractatus pauperis*.

¹⁴² *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso III, cfr. PG, LXXXVI, p. 814.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 95. Il brano è tratto dal Discorso XVII, cfr. PG, LXXXVI, p. 833.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 102. Il brano è tratto dal Discorso II, cfr. PG, LXXXVI, p. 814.

¹⁴⁵ *Ibid.*, pp. 102-103. Il brano è tratto dal Discorso XIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 828.

«Sicut, inquit, pater gerit curam filii sui, ita Deus gerit curam corporis, quod pro Christo affligitur, et semper est iuxta illud»¹⁴⁶.

«Quanto plus fatigatur et affligitur corpus, tanto magis tempore quo circumdat hominem acies daemonum cor eius a confidentia defensatur»¹⁴⁷.

«In ventre repleto secretorum Dei scientia non existit etc»¹⁴⁸.

«Lugens est, qui vitam in fame et siti ducit omnibus diebus vitae suae propter spem futurorum bonorum; divitiae religiosi sunt consolatio, quae fit ex luctu, et laetitia quae fit ex fide»¹⁴⁹.

«Quicumque vult post me venire, prius abneget semetipsum, ut sicut ille qui paratus est ascendere in crucem assumit in mente sua mortis intentionem ac sic egreditur velut homo cogitans se non habere partem vitae iterum in hac vita, ita et qui perficere vult praedicta, nam crux est ad omnem tribulationem parata voluntas»¹⁵⁰.

«Qui ieiunium negligit, apud cetera propugnacula laxus erit et infirmus»; et alibi: «Quando diabolus videt hanc armaturam super aliquem hominem, statim terretur adversarius et in continenti venit sibi in recordationem superationis suae quant a Salvatore passus est in deserto et virtus eius comburitur in armatura: quae data est a principe nostro»; sequitur: «ideo qui ieiunii armatura vestitur, omni tempore est accensus et zelotes; Elias, cum zelavit pro lege Dei, in hac armatura vicit»¹⁵¹.

«Hic est ordo sobrius et Deo amabilis indumentis vilibus contentum esse ad necessitatem corporis et sic cibus ad sustentationem uti, non gastrimargiae causa, et participare parum de omnibus, et non hoc exprobrare et hoc eligere, ut impleat ex ipsis ventrem; maior est enim omni virtute districtio vinum praeter debilitatem aut infirmitatem non sumere»¹⁵².

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 103. Il brano è tratto dal Discorso XIV, cfr. PG, LXXXVI, p. 831.

¹⁴⁷ *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 843.

¹⁴⁸ *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso V, cfr. PG, LXXXVI, p. 816.

¹⁴⁹ *Ibid.* Il brano è tratto dal Discorso XV, cfr. PG, LXXXVI, p. 831.

¹⁵⁰ Delorme, *Quatre chapitres inédits* cit., a cura di Delorme, p. 104, Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 839.

¹⁵¹ Delorme, *Quatre chapitres inédits* cit. Il brano è tratto dal Discorso XVIII, cfr. PG, LXXXVI, pp. 842-843.

¹⁵² *Ibid.*, p. 107. Il brano è tratto dal Discorso LIII, cfr. PG, LXXXVI, p. 883.

«habere vultum pallidum et rugosum, lacrimari nocte dieque etc»¹⁵³.

«Quamlibet virtutem sine labore corporis factam reputa sicut abortivum exanime; oblatio iustorum lacrimae oculorum suorum, et sacrificium eorum acceptabile gemitus eorum; in vigiliis clamabunt ad Dominum pondere corporis angustiati et in dolore preces ad eum emittent. Communicant angelis sanctis in passionibus et tribulationibus ob suam propinquitatem»¹⁵⁴.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 108, Il brano è tratto dal Discorso XXIV, cfr. PG, LXXXVI, p. 852.

¹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 109-110. Il brano è tratto dal Discorso XVII, cfr. PG, LXXXVI, p. 835.